

Risolto il giallo dei colpi di fucile in Val Rilate. Parla un poliziotto provinciale

Sono io l'autore degli spari

Bruno Musso rivela che durante la notte si effettuano battute di caccia al cinghiale perfettamente legali e autorizzate

"Scrivo per illustrare il mio lavoro e per cercare di chiarire il "mistero" di alcune sparatorie notturne in Val Rilate".

A parlare è Bruno Musso, agente della polizia provinciale di Asti, impegnato, per mandato, da molti anni nel contenimento dell'emergenza cinghiali che chiarisce una volta per tutte quello che abbiamo ribattezzato il giallo degli spari nella notte. Numerose segnalazioni erano arrivate alla nostra redazione e nessuno fino a ora era riuscito a dipanare quel mistero. Di notte, nelle campagne a cavallo fra la Val Rilate, Sessant e Serravalle, con regolarità, si sentivano colpi di fucile. Qualcuno si era detto preoccupato mentre altri, specie gli agricoltori, avevano espresso gratitudine nei confronti di chi sorvegliava i campi impedendo ai cinghiali di devastare il raccolto o la semina (nella nostra provincia, specie a nord del Ta-



naro, è stanziata una popolazione di cinghiali in costante aumento). La domanda che imperversava nelle valli ma anche in città era una sola: chi c'è dietro questi episodi? La risposta è arrivata e ha dipanato ogni dubbio. A darcela è stato proprio l'agente Musso.

"Da anni il nostro Corpo è impegnato in servizi notturni autorizzati per l'abbattimento di questi ungulati - racconta -. Personalmente, e unitamente

a un collega, effettuo da diversi anni più uscite notturne settimanali, con risultati documentati e soddisfacenti dal punto di vista numerico degli abbattimenti nel territorio di competenza".

Ma cosa spinge a organizzare tali servizi? *"Le uscite notturne nascono dalla necessità di tenere conto delle abitudini di questi animali, che si muovono soprattutto con l'oscurità - continua Musso -. Gli animali abbattuti vengo-*

no tutti correttamente verbalizzati".

C'è però chi ha parlato anche di "pallini" confiscati nei muri delle case: *"In questi anni non è mai successo, a me e al collega, di sparare in direzione delle case - risponde in merito l'agente -, gli abitanti ci conoscono benissimo e in più occasioni hanno dimostrato apprezzamento per il nostro impegno. Siamo i primi a conoscere e a far rispettare il concetto di "distanza di sicurezza", non è mai successo che qualche abitante abbia lamentato con noi agenti, con denunce alle autorità di pubblica sicurezza o ai dirigenti dell'amministrazione provinciale di Asti, un nostro comportamento pericoloso o riferito di danni arrecati a persone-cose-abitazioni".*

Musso, con professionalità, mette a tacere ogni polemica e dipana tutte le nebbie del mistero.

"Se svegliamo qualcuno (e

di questo ci scusiamo) forniamo sempre le nostre generalità e non abbiamo mai suscitato lamentele - risponde Musso -. La nostra attività è sempre tracciabile e documentabile attraverso le timbrature di inizio e fine servizio. Durante il servizio, noi agenti, utilizziamo l'arma in dotazione: un fucile a due colpi calibro 12 che non consente la possibilità di fare le cosiddette "raffiche" menzionate nelle denunce raccolte e pubblicate".

Ma se tutti sapevano, allora perché è nata questa polemica? *"In Val Rilate circola la voce che queste lamentele siano state messe in giro, ad arte, da persone interessate alla gestione dei cinghiali; il fine sembrerebbe essere quello di mettere in cattiva luce l'attività notturna degli Agenti Provinciali per fini esclusivamente personali - conclude -. Io le considero delle maldicenze, non credendo alla cattiva fede delle persone".*

BREVI

Donna si allontana dalla comunità



Si sta cercando anche nell'Astigiano, nelle campagne ai confini con l'Albese, la donna di cui non si hanno più notizie da domenica mattina. Palma Tuttobene, 57 anni, si è allontanata dalla comunità Emmaus di Alba proprio nella notte di sabato e da allora si è come volatilizzata. La donna, che soffre di crisi depressive, con tutta probabilità al momento della scomparsa indossava una tuta ginnica e un piumino entrambi di colore nero e calzava scarpe da ginnastica. Non si è portata con se documenti, soldi o telefono cellulare e a detta dei familiari la donna potrebbe essere in stato di alterazione emotiva. Carabinieri, vigili del fuoco con elicotteri e unità cinofile, protezione civile e volontari hanno setacciato le campagne fra Neive ed Alba, battendo anche le sponde del Tanaro. Chiunque avesse notizie è pregato di telefonare al 112 o al 113.

Urta nonno civic e insulta poliziotto

Sono ancora in corso le indagini della polizia municipale a seguito dell'incidente avvenuto qualche mattina fa davanti alle scuole elementari di viale Pilone. Un'automobilista romana ha infatti urtato un nonno civic, il tutto di fronte a un agente fuori servizio. Subito il poliziotto ha cercato di identificarla ma la donna lo avrebbe preso a insulti, rifiutando, inizialmente, di consegnargli i documenti. Alla scena hanno assistito anche alcuni testimoni che potrebbero rivelarsi utili negli accertamenti. L'automobilista potrebbe rischiare una denuncia.

ANNIVERSARIO

2007

2014



Maria Giovanna Lazzarato

Nel settimo anniversario della scomparsa, i familiari la ricordano con affetto a quanti l'hanno conosciuta e stimata.

La Santa Messa di suffragio sarà celebrata sabato 1° marzo, alle ore 18, nella chiesa N.S. di Lourdes di Asti.

Le supposizioni del marito Michele Buoninconti

Un ricatto dietro la scomparsa di Elena?

"L'avevano messa in mezzo per delle cose di cui lei si vergognava". A oltre un mese dalla scomparsa di Elena Ceste il marito parla nuovamente in tv e racconta la sua verità. La donna, 37 anni, abitante a Motta di Costigliole, casalinga e madre di quattro figli e della quale non si hanno più notizie dal 24 gennaio, era ricattata per un video. Michele Buoninconti punta il dito contro due uomini, uno padre di un compagno di scuola di uno dei bambini, che avrebbe mandato alla moglie alcuni sms (lui però nega di aver qualcosa a che fare con la scomparsa: quella mattina era al lavoro); l'altro un amico di infanzia della donna, ritrovato su Facebook dopo 30 anni. Ma esiste davvero il video a cui Michele fa riferimento alle telecamere di Chi l'ha visto? Sarebbe stata proprio la moglie a confessargli di essere vittima di un complotto guidato dal vecchio amico che lei avrebbe incontrato più volte, salendo anche sulla sua auto. Proprio intorno a quell'episodio verterebbe il ricatto. Elena avrebbe raccontato di aver avuto la sensazione che sull'auto fosse presente anche un'altra persona che l'avrebbe filmata in atteggiamenti, per lei, compromettenti. Elena aveva paura di non essere considerata una buona madre, più che una buona moglie, come lo stesso Michele aveva raccontato al nostro giornale. Forse proprio dietro questo timore si nasconde la chiave del mistero? Temeva che qualcuno potesse fare del male ai suoi quattro bambini e anche per questo aveva chiesto più volte al marito di non portare i bimbi a scuola "perché ce li controllano".



La mattina del 24 gennaio, dopo quella notte di angoscia e confessioni, Elena avrebbe salutato premurosamente i figli, assicurandosi che avessero preso la merenda e fossero vestiti adeguatamente; poi avrebbe dovuto attendere che il marito finisse il giro delle scuole per andare insieme dal medico. Ma sappiamo che non è andata così. Da allora le indagini dei carabinieri sono serrate. Dopo aver analizzato il computer, pare che abbiano anche cercato sull'auto di Elena eventuali tracce, ma a distanza di oltre un mese non ci sarebbe nessun iscritto nel registro degli indagati e nonostante i racconti di Michele, si parla ancora di allontanamento volontario: *"Non ho idea di cosa possa esserle passato nella mente, ma quella con cui ho parlato quella notte non era mia moglie. Non sembrava lei",* ci ha detto Michele descrivendo Elena come una donna equilibrata, dolce, amante delle sue colline e della vita semplice.

"Gli altri su Facebook mettono le immagini dei paradisi, delle isole tropicali, Elena aveva una foto scattata da casa, una veduta di Motta con sullo sfondo Govone, il suo paese d'origine. Le piaceva stare qui con la sua famiglia". La donna usava spesso i social network per chattare con parenti e amici lontani o per svagarsi un po' al termine di una giornata faticosa, e forse era anche il mezzo più semplice per contattare i due uomini ai quali il marito fa riferimento: *"Mi ha ripetuto che ha commesso uno sbaglio e che la stavano ricattando: "Per una debolezza che ho avuto!" Così mi ha detto. Era sconvolta".*

> Martina Tartagliano

Arrestata una coppia di milanesi. Vittima un 33enne disoccupato

I carabinieri bloccano un'estorsione

Ancora ignote le cause che hanno portato alle vessazioni

Erano amici da molti anni eppure non si sono fatti scrupoli nel vessare e ricattare uno di loro, minacciandolo e rendendogli la vita impossibile, tanto da spingerlo a rivolgersi ai carabinieri.

Vittima delle angherie di una coppia di milanesi, un 33enne residente nell'Astigiano attualmente disoccupato. Un dettaglio da non sottovalutare, se si pensa che in un solo anno è stato costretto a sganciare agli amici oltre 10 mila euro in tranche tra contanti e ricariche di tessere prepagate.

L'incubo è iniziato diverso tempo fa anche se i carabinieri stanno ancora lavorando per capire cosa si nascondesse dietro l'estorsione; quale movente abbia spinto i milanesi a fare continue pressioni al disoccupato, arrivando persino a mi-

nacciarlo di morte, intimidazioni che hanno spinto il giovane a chiedere prestiti a conoscenti e parenti per poter saldare il suo misterioso debito. Alla fine però il giovane ha ceduto e si è rivolto ai carabinieri di Montemagno nella speranza di poter risolvere una situazione che era diventata insostenibile.

I militari hanno cercato di ricostruire ogni tassello della vicenda, decidendo poi di far cadere in trappola i due milanesi. All'insaputa della vittima, i militari hanno scoperto luogo e giorno dell'ennesimo incontro fra i tre e si sono appostati.

Hanno così assistito alla consegna di una mazzetta (circa 200 euro in contanti) e solo in quel momento sono intervenuti bloccando i milanesi con ancora in mano il denaro. I due, lui 40 anni, lei 34, sono stati arre-

stati con l'accusa di estorsione continuata in concorso, mentre i contanti sono stati restituiti al malcapitato. Le indagini dei militari però continuano scandagliando ogni aspetto di quell'amicizia che nel tempo si è trasformata in vessazione. Gli inquirenti non escludono che proprio nelle pieghe di quel rapporto si nasconda il movente.

"Questa operazione ha messo in luce quanto sia importante il ruolo della stazione carabinieri, che anche nei luoghi che appaiono più tranquilli e isolati fornisce quel giusto senso di fiducia a quei cittadini che sono in grande difficoltà e pertanto non sono mai soli, perché il maresciallo è al loro fianco, così come le Istituzioni che rappresenta", commenta il comandante provinciale dell'Arma Fabio Federici.

E' avvenuto in via Torchio. Coinvolto anche il figlio di 14 anni

Agente penitenziario aggredito sotto casa

Sono ancora in corso gli accertamenti della polizia per capire cosa si nasconde dietro l'assurda aggressione andata in scena qualche sera fa in via Torchio.

Un agente di polizia penitenziaria in forza al carcere di Quarto stava rincasando quando, a pochi passi dal portone del suo condominio, sarebbe stato accerchiato da un drappello di giovani, tutti stranieri e tutti abitanti in condomini limitrofi, che lo avrebbero insultato e malmenato.

Questa la prima ricostruzione della vicenda che vede protagonista anche il figlio 14enne del poliziotto. Il ragazzino infatti, atteso dal trambusto prove-

niente dalla strada, sarebbe intervenuto in difesa del padre guadagnandosi qualche spintone e qualche improprio.

Una "rissa di parole" alla quale avrebbero partecipato anche alcuni parenti degli stranieri, sembra magrebini, e che è sfociata nella violenza. Uno dei giovani avrebbe infatti sferrato una forte testata contro l'agente prontamente soccorso dagli operatori del 118.

Se inizialmente le sue condizioni erano parse preoccupanti, il quadro clinico è velocemente migliorato, tanto che l'uomo è stato dimesso in poche ore. Contuso anche il figlio, che è stato medicato al pronto soccor-

so, mentre una donna magrebina che ha assistito alla lite, ha accusato un malore. Tenuta in osservazione, si è subito rimessa.

Sul posto sono intervenuti anche gli agenti delle volanti, una pattuglia dei carabinieri e i poliziotti della municipale.

Spetta però alla questura ricostruire l'esatta dinamica del litigio e capire quale sia stata la molla scatenante. Non è escluso che si sia trattato di una bega di vicinato degenerata in rissa ma si tratta di un'ipotesi ancora al vaglio degli inquirenti.

Intanto pare che entrambe le fazioni, sia gli stranieri che la famiglia dell'agente, abbiano sporto querela.